

Biblioteca dei nuovi sentimenti

DOMENICA 1 FEBBRAIO 2026
IL SECOLO XIX

III

SNAPORAZ



Miriam Hopkins, Kay Francis e Herbert Marshall in *Trouble in Paradise*

Cuori intelligenti

Nella *Montagna incantata* di Thomas Mann l'amore è anche ironia: in anticipo sulle commedie hollywoodiane a venire

di Barbara Carnevali

La più bella dichiarazione d'amore della letteratura? Probabilmente *la Notte di Valpurga*, dal capitolo V della *Montagna incantata* di Thomas Mann – che per ragioni che si chiariranno continueremo a chiamare così, e non *Montagna magica* come in una nuova traduzione per altri aspetti perfetta. Siamo a Davos, nei giorni di Carnevale. Hans Castorp è ospite del sanatorio da ormai sette mesi e, in questo tempo immobile, durante le lunghe giornate passate sulla sedia a sdraio senza nulla da fare e molto da pensare, ha coltivato una passione malsana per una paziente dal fascino esotico, la russa maritata francese Clawdia Chau-

chat. Hans la osserva ogni giorno durante i cinque pasti che scandiscono la vita del Berghof: lei siede al tavolo dei «russi per bene», lui ne studia di soppiatto ogni gesto e ogni mise. È abbagliato dagli occhi a mandorla che sporgono sugli zigomi alti e dalle braccia sexy che traspaiono dalle maniche di garza: soprattutto, è sedotto dalla *nonchalance* con cui la donna sbatte la porta a vetri ogni volta che entra nella sala da pranzo: per un ingegnere tedesco, antonomasia dell'ordine e del controllo borghesi, si tratta di una provocazione sfrontata.

Nelle quasi cinquecento pagine che precedono la dichiarazione, Mann ci mostra cosa significhi innamorarsi entro un sistema chiuso e ritualizzato, dove la conoscenza più intima è paradossalmente proporzionale alla distanza. È il contrario della mistica dell'incontro amoroso come evento improvviso e rivelazione reciproca. Per Hans,

l'interesse nasce come un enigmatico «riconoscimento» (gli occhi di Clawdia ricordano quelli di un compagno di scuola, Pribislav Hippe, la cui memoria serve da anticipazione figurale della donna), e si sviluppa senza incentivi o riscontri. L'amore è il prodotto di una cottura a fuoco lento, alimentato ora per ora da sguardi fuggaci, spionaggi e piccoli pedinamenti nel perimetro del sanatorio. Lo spazio è limitato e soffocante, il tempo dilatato e ripetitivo. In una fenomenologia deliziosamente buffa assistiamo al montare progressivo dell'eccitazione erotica di Hans che, combattendo contro censure interne ed esterne (tra cui le prediche illuministiche del pedagogo Sottembrin), e sperimentando i primi sintomi della tubercolosi, scopre che amore e malattia coincidono. Al termine di questi interminabili, estenuanti preliminari, tanto il protagonista quanto i suoi lettori sono in stato febbrile.

La sera del Martedì Grasso anche il sanatorio è in fermento. La festa autorizza promiscuità e trasgressioni: gli ospiti si mascherano dismettendo i propri ruoli consueti, bevono, giocano, qualcuno azzarda un ballo clandestino. La licenza carnevalesca, isola di libertà irresponsabile e provvisoria in cui le regole della morale e della razionalità sono sospese, rende finalmente possibile ciò che finora era rimasto confinato nell'immaginazione. Pur non avendo mai rivolto la parola a Clawdia, Hans osa avvicinarla per chiederle in prestito una matita da disegno, come aveva fatto con Hippe in un giorno lontano della sua adolescenza. Lo fa in un maldestro francese, dandole familiarmente del tu; la lingua straniera, in cui «si parla senza davvero parlare», lo rende insieme audace e disinvolto. Grazie all'invisibile travestimento, il timido ingegnere recita il ruolo dell'amante spregiudicato, lanciandosi in una delirante confessione erotico-clinica che trasfigura l'atto sessuale in morbosa esplorazione anatomica: «Lascia che io posi devotamente la mia bocca sull'arteria femorale che batte sulla parte anteriore della tua coscia per diramarsi più in basso nelle due arterie della tibia! Lascia che io senta il profumo che esala dai tuoi pori e sfiori la tua peluria, umana immagine di acqua e albumina destinata all'anatomia della tomba, e lascia che muoia, le mie labbra sulle tue!».

Clawdia lo canzona mettendogli in testa un cappellino di carta. «Addio, mio principe Carnevale! Le predico che stasera avrà qualche brutta linea di febbre». Poi si avvia languidamente verso la porta, sussurrando: «Non si dimentichi di restituirmi la matita».

Sapremo come è finita all'inizio della seconda parte del romanzo, grazie a quella sofisticata arte dell'ellissi che fa della tecnica narrativa di Mann l'antesignana del «tocco alla Lubitsch»: anche qui un gioco piccante fra detto e non detto, mostrato e non mostrato, dove un minimo dettaglio allude a una spiegazione intera senza bisogno di esplicitarla. Intuiamo che la piccola matita dalla punta estraibile (insieme a siringhe e termometri uno dei tanti simboli erotici sparsi con grazia lungo il racconto) è stata debitamente restituita: all'indomani del sabba ospedaliero, Hans ha in tasca la radiografia portatile che Clawdia diceva di custodire nella sua stanza. È la «fotografia interiore» che lei gli ha lasciato prima di abbandonare il sanatorio per un tempo indeterminato: pegno della passione ricambiata e – prima ancora – trofeo del desiderio che ha sconfitto la ragione borghese. La montagna di Mann è *incantata*, non magica. La traduzione di Ervino Pocar ci piace di più non solo per abitudine, reminiscenze fiabesche e gusto dell'eufonia, ma perché riproduce il contrasto, evidente in tedesco, con il moderno «disincanto del mondo»: il processo di razionalizzazione che, secondo Max Weber, ha incenerito i sogni e le illusioni che danno senso all'esperienza umana. La splendida storia d'amore raccontata da Mann è una risposta a questa diagnosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biblioteca dei nuovi sentimenti

Segue Marcello Conti da pag 1

delle relazioni amorose. Del resto, se di laboratorio si tratta, quale terreno migliore della saggistica (genere che, come già segnala il nome *essay*, ha nella sua natura la predisposizione agli esperimenti) dove mettere in piedi questo spazio di sperimentazione, dove far confluire tanto le teorizzazioni quanto le testimonianze di esperienze concrete? Ci limiteremo a segnalare alcuni dei testi di questo filone usciti negli ultimi anni.

Iniziamo dal già citato *Il cuore scoperto. Per rifare l'amore* di Victoire Tuaillon, pubblicato in Italia da Add in un'edizione curata dalla Associazione Vanvera (che non si è limitata a tradurre il libro, ma lo ha arricchito con interviste a diverse personalità, che ampliano ulteriormente le voci e gli spunti contenuti nel volume). Il saggio è una grande conversazione collettiva che intreccia testimonianze intime e analisi sociopolitiche per dimostrare come l'amore non sia un fatto puramente privato, ma un terreno profondamente segnato da oppressioni sistemiche di varia natura. Secondo l'autrice quello che innanzitutto è da mettere in discussione è la «scala mobile relazionale», ovvero quell'insieme di aspettative sociali invisibili che impone a ogni storia considerata «seria» un percorso obbligato fatto di tappe rigide: appuntamenti, sesso, esclusività, convivenza, matrimonio, figli eccetera. La proposta finale di Tuaillon è una concezione di relazione sentimentale libera dai rapporti di forza, per fondare una «permacultura delle relazioni»: una sorta di giardino affettivo dove diverse forme di intimità – l'amore, ovviamente, ma anche l'amicizia – hanno pari dignità e forza emancipatoria.

Se Tuaillon si concentra sulla decostruzione dei modelli culturali, Jessica Fern assume una prospettiva diversa con il suo *Polisi-*

cure. Etica, teoria e pratica delle relazioni non monogame – da poco portato in Italia da Timeo nella traduzione di Assunta Martinese – dove affronta la questione dal punto di vista psicologico. Il saggio parte dalla constatazione di come, nonostante da sempre esista una molteplicità di esperienze di intimità e relazioni che vanno al di là dei confini della coppia monogama, la società resti tutt'oggi intessuta da una profonda «mono-normatività», secondo cui solo la diade esclusiva è sinonimo di salute mentale e stabilità affettiva, lasciando, così, tutte le alternative ai margini e chi vorrebbe praticarle con scarse possibilità di supporto e confronto. Fern, applicando gli strumenti concettuali legati alla teoria dell'attaccamento (ben illustrati nei primi capitoli) ai casi di non-monogamia consensuale, propone l'idea di «polysecurity» – definendola come la capacità di costruire legami sicuri, anche con più persone contemporaneamente, attraverso la sintonizzazione emotiva e la gestione consapevole dei traumi – e costruisce buona parte del suo libro come una guida pratica per raggiungerla.

Passando a libri meno recenti, considerato ormai un classico del tema è *La zoccola etica. Guida al poliamore, alle relazioni aperte e altre avventure* di Dossie Easton e Janet Hardy, in Italia pubblicato da Odoya con la traduzione di Giorgia Morselli. Anche qui la possibilità della non-monogamia è affrontata sia dal lato teorico che nell'ottica della guida pratica, con particolare attenzione a temi come il consenso, la comunicazione aperta e la gestione della gelosia. Più apertamente politico è *Per una rivoluzione degli affetti. Pensiero monogamo e terrore poliamoroso* di Brigitte Vassallo – uscito in Italia nel 2022 con Effequ nella traduzione di Andrea Gatti e Cristina Velázquez Delgado – che analizza il «pensiero monogamo» come risultato di un sistema di potere. Ma non risparmia un'analisi critica neppure sulle forme di poliamore, che spesso rimangono a loro volta prigionieri delle stesse dinamiche di consumo e possesso delle relazioni monogame, invece di abbracciare una vera relazionalità consapevole. Lezione comune che a tratti emerge in tutti questi saggi è, allo-

ra, che considerare l'amore come una questione politica significa sottrarlo tanto alla retorica del destino quanto a quella del consumo. Vuol dire riconoscerlo come uno spazio di sperimentazione concreta, attraversato da poteri, norme e possibilità di emancipazione. Un laboratorio imperfetto, certo, ma forse uno dei pochi in cui immaginare, a partire dall'intimità, forme di vita davvero diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Embrace, Mikuláš Galanda, 1930, Slovak National Gallery, Bratislava